



Lezione/Focus | kit didattico "L'alba della guerra moderna"

Materiale: Scheda PDF

Guerra di materiali, industria di guerra, disumanizzazione

La Prima Guerra Mondiale è stata definita come una "Grande Guerra". L'hanno dichiarata **grande** gli storici, i sociologi, i letterati, ma anche i filosofi, gli industriali e gli economisti. I motivi sono molteplici e differenti. Il termine "grande" può essere inteso con diversi significati: grande come l'area del mondo coinvolta nel conflitto (ci furono battaglie anche in Asia, in Africa e nei mari) oppure grande come i danni immensi che questa guerra ha provocato.

Ma "**grande**" può essere punto di riferimento anche per uno degli aspetti più tragici di questo evento, ovvero *il numero di morti che ha provocato*. Secondo i dati statistici più attendibili, è presumibilmente vero pensare che in tutta Europa i decessi direttamente collegati ai combattimenti siano intorno ai 10 milioni. Una cifra enorme che fino a quel momento non si era mai verificata (ad oggi inferiore solo alla Seconda Guerra Mondiale). Come si spiega questo numero?

ALLEATI-INTESA

Alleati-Intesa	Russia	Francia	Gran Bretagna	Italia
Morti	2.000.000	1.400.000	900.000	615.000
Prigionieri e dispersi	2.500.000	537.000	192.000	600.000
Feriti	4.950.000	4.266.000	2.090.212	947.000

Romania	Usa	Serbia	Belgio	Portogallo	Grecia	Giappone
335.000	126.000	45.000	13.000	7.200	5.000	300
80.000	45.000	153.000	35.000	12.300	1.000	3
120.000	234.000	133.000	45.000	14.000	21.000	907

IMPERI CENTRALI

Imperi Centrali	Germania	Austria-Ungheria	Turchia	Bulgaria
Morti	1.800.000	1.200.000	325.000	90.000
Prigionieri e dispersi	1.152.000	2.200.000	250.000	27.000
Feriti	4.216.058	3.620.000	400.000	152.000



Per prima cosa bisogna pensare che il numero di uomini implicati nei vari fronti di guerra fu straordinario: si ipotizza che tra il 1914 e il 1918 vennero chiamati alle armi qualcosa come 70 milioni di soldati, di cui 60 solo in Europa. Poi è necessario considerare che la medicina, sia per quanto riguarda le malattie che le ferite, non aveva fatto molti progressi rispetto al secolo precedente: gli antibiotici non erano stati ancora inventati e la mancanza di igiene e ambienti sterili non faceva che peggiorare le condizioni ed aumentare la mortalità.



Fonte
http://www.firstworldwar.joomlafree.it/images/Radio/immagine_02.jpg

Ma in realtà, il motivo principale del grande numero di decessi della Grande Guerra fu l'introduzione di nuove armi che, in alcuni casi, possono tranquillamente essere definite come armi di distruzione di massa.

Tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 in buona parte dell'Europa e degli Stati Uniti era in pieno svolgimento la seconda rivoluzione industriale. In quegli anni le scoperte scientifiche in campi come la fisica e la chimica portarono a delle invenzioni che utilizziamo ancora oggi (il motore a scoppio, sviluppi dell'aeronautica, l'elettricità, le comunicazioni radio ed il telefono) e che diedero un impulso fondamentale alle società di quel periodo. Alcune di queste innovazioni vennero applicate in campo militare.

Si presentarono così all'appuntamento con la guerra **aerei** in grado di bombardare le linee nemiche e le città, **carri armati** capaci di superare barriere geologiche fino a quel momento insuperabili, **bombe a mano** dall'effetto dirimpante se gettate in una trincea o in una cavità fino ad arrivare ai terribili **lanciafiamme** e alle **bombe chimiche**. Nello stesso tempo, l'efficacia di queste armi e la loro forza distruttiva, aumentarono per la scarsa attenzione nel creare delle **difese** adatte a queste novità e nel cambiare le tattiche militari, ancora legate alle guerre dell'Ottocento.

Perché una guerra di materiali?

Ci sono luoghi come Ypres, Verdun, Caporetto, l'Ortigara e la Somme, giusto per citarne alcuni, che hanno assistito a indescrivibili carneficine dettate dall'ottusità di molti capi ai comandi delle truppe o degli interi eserciti. E' necessario però segnalare anche che l'operato di ciascun comandante dell'epoca deve essere letto nel contesto politico e sociale in cui regnava la più completa impreparazione ad affrontare un conflitto di tali dimensioni.



Le pressioni esercitate dai governanti e dalla stessa opinione pubblica avevano contribuito a forzare e stravolgere completamente le decisioni strategiche di chi credeva scioccamente di poter *finire la guerra entro Natale*, battezzata con un estroso termine: **blitzkrieg**¹. Molti storici e tutti gli studiosi in generale, intravidero nella Prima Guerra Mondiale la fine



Fonte: http://www-tc.pbs.org/greatwar/images/ch2_slaughter_map.gif

di un mondo, *il mondo di ieri*². Non fu certo la fine dell'umanità, ma la struttura della civiltà ottocentesca precipitò tra le lingue di fuoco della guerra e i suoi pilastri rovinarono completamente al suolo.

“Senza la guerra non ci si potrebbe spiegare il cosiddetto secolo breve, quei settantacinque anni segnati da pressoché continue vicende belliche, anche quando i cannoni tacevano e le bombe non esplodevano. La sua storia, e più specificatamente la storia della sua età iniziale di crollo e di catastrofe, deve cominciare con i trentuno anni di guerre mondiali”.

Così scrive Eric Hobsbawm³ introducendo la sua analisi storica, nel quale considera il *secolo breve* come un lasso di tempo profondamente cadenzato dalla guerra e dalla pace di guerra⁴, tanto da giustificare una visione, comune a molti storici, delle Guerre Mondiali come un unico conflitto, che si protrae anche nel dopoguerra.

Ad entrambi i conflitti mondiali dello scorso secolo, Hobsbawm e molti altri studiosi, attribuiscono la tipica connotazione di **Guerra Totale** o **Guerra di Materiali**.

Si tratta di un elemento di nuovo, un principio di trasformazione rispetto alla tradizione militare del secolo precedente e all'intera storia delle vicende belliche del genere umano.

¹ La **guerra lampo** (in [tedesco](#) *Blitzkrieg*) è una [tattica militare](#) basata su manovre rapide e travolgenti volte a sfondare le linee nemiche nei loro punti più deboli per poi procedere all'accerchiamento ed alla distruzione delle unità isolate, senza dar loro la possibilità di reagire, dato il costante stato di movimento delle unità attaccanti.

² Riferimento al titolo del testo *Il mondo di ieri. Ricordi di un europeo*, Stefan Zweig, 1994

³ *Il secolo breve 1914-1991. L'epoca più violenta della storia dell'umanità*, Eric Hobsbawm, 1995

⁴ Per pace di guerra si intende quel periodo che va dal 1918 al 1939. Venti anni in cui, le potenze europee, non combatterono tra loro per una sorta di pace effimera, non duratura.



Il grande sforzo bellico e la determinazione degli schieramenti, di portare la guerra fino in fondo e di vincerla a qualunque costo, lasciarono il segno. Senza di ciò, non si comprende la crescente brutalità e disumanità del nostro secolo.

Le grandi rivoluzioni tecnologiche, accennate prima, consentirono a quasi tutte le grandi potenze mondiali di produrre armamenti di potenza inaudita, e furono alla base dell'estrema violenza, per quasi cinque anni, sviluppatasi nel primo conflitto mondiale.



Lanciafiamme tedeschi

(Immagine tratta dal patrimonio di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli)

La tecnologia rese virtualmente invisibili le sue vittime, mentre ciò non accadeva quando, decenni prima, si sventravano ancora i nemici con la baionetta o li si inquadrava nel mirino del moschetto.

Uccidere, ferire e mutilare divennero allora conseguenze del premere un pulsante, del muovere una leva o, ancor peggio, di ordinare il fuoco contemporaneo di centinaia di mitragliatrici, standosene comodamente seduti davanti a una mappa, ad alcuni chilometri dal fronte.

Si aggiunga anche l'elemento *democratico* della guerra, che coinvolse direttamente le masse, e non più solo i professionisti dell'arte militare, ampliandone il livello di barbarie e l'impatto psicologico e materiale del conflitto.

Senza dimenticare l'ancor più significativo fatto che le truppe provenienti dalle colonie d'oltremare vennero inviate, spesso per la prima volta, a combattere e a operare fuori della loro area geografica di appartenenza.

Una **guerra totale** insomma.

Come totale fu l'impiego dei mezzi e delle risorse a disposizione. Gli scontri che interessarono il mondo intero dal 1914 al 1918 impiegarono e distrussero una quantità fino ad allora inimmaginabile di materiali e di prodotti. Da qui l'espressione tedesca ***materialschlacht*** (guerra di materiali).

Scriva ancora Hobsbawm:

“La guerra di massa esige una produzione di massa. Ma la produzione esige anche organizzazione e direzione manageriale, proprio perché l'obiettivo era quello di distruggere sistematicamente la vita umana con la massima efficienza, come accadde nei campi di sterminio tedeschi. Parlando in termini generali, la guerra totale fu la più grande impresa economica, coscientemente organizzata e diretta, che l'uomo avesse mai conosciuto”.



Anche il filosofo Ernst Jünger⁵ pluridecorato al valore militare proprio nelle trincee delle Fiandre, riconobbe subito il mutamento del fenomeno bellico nella guerra di materiali. Per lui *“il genio della guerra si congiunse con il genio del progresso”*: così la battaglia tradizionale progredì in uno scontro in cui uomini e macchine furono uniti pressoché definitivamente.

Lo sviluppo della guerra di materiali

Venuta meno la guerra lampo ipotizzata dai tedeschi, si passò alla guerra di posizione, che, dopo pochi mesi dallo scoppio del conflitto, bloccò al terreno gli eserciti in lotta e li obbligò ad una dispendiosa e paralizzante convivenza con le **difese artificiali** e sembrò esaltare il predominio degli aspetti materiali *su quelli spirituali e morali di derivazione ottocentesca*, dove la centralità della tecnologia primeggia rispetto a quella del combattente. Per contro, il tentativo di uscire dall’immobilità della guerra di trincea con un atto risolutivo si affidò a sua volta alle risorse della tecnologia bellica e all’uso massiccio e concentrato della **superiorità del materiale**.

La guerra sembrava diventata un conflitto di quantità, serialità, ripetitività, produzione su ampia scala di materiali, impiego di grandi masse umane, più che di reale innovazione tecnologica e qualitativa dei mezzi di distruzione.

Ciò vale ad esempio per la produzione di gas asfissianti. Il loro primo impiego impressionò i combattenti per un’intrinseca spaventosità di effetti (poi in parte vanificata da misure protettive), dalla dipendenza dallo spirare dei venti, dagli effetti propagandistici controproducenti, dallo scetticismo dei comandi austriaci sull’impiego. La fabbricazione di questi gas aveva luogo con procedimenti relativamente semplici ma non si era in grado di definirli come unici mezzi o materiali di guerra.

In altri settori bellici, come quelli della costruzione di aeromobili o veicoli corazzati, la tecnologia non riuscì ad essere matura e affidabile al punto da rendersi decisiva. Forse anche perché il tratto di guerra, il fronte, esigeva un numero sempre più alto di combattenti e un incremento esponenziale di materiali sperimentati, piuttosto che di armi nuove ma ancora largamente sperimentali.

Ecco perché non bisogna dimenticare che non furono solo le tecnologie più recenti a dar vita ad un nuovo tipo di conflitto. Basti pensare che sul fronte italo-austriaco si utilizzò la **bombarda**, efficace nella distruzione dei reticolati e largamente usata dagli italiani, che ricordava le tecniche d’assedio ottocentesche. Oppure la mazza ferrata, usata nel corpo a corpo, che evocava nella sua feroce brutalità truci e lontani combattimenti.

La guerra statica, pur fondandosi sul rapporto masse-materiale e su un ciclo inesausto di fabbricazione e consumo, impose da subito le sue **particolarità produttive e tecnologiche**.

⁵ *La mobilitazione totale*, Ernst Jünger, 1930



Fonte: immagine tratta dal patrimonio di
Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

Le potenzialità dell'industria vennero rivolte alla fabbricazione di materiali atti ad alimentare la *guerra di posizione*, mentre scarsa attenzione, data l'impraticabilità del terreno in gran parte montagnoso, fu dedicata allo sviluppo di strumenti per lo sfondamento delle difese (come il carro armato) e ai mezzi di velocità. A questi dispositivi bellici, in Italia, verrà dato risalto progettuale o di fabbricazione soltanto nell'ultimo anno di guerra.

L'aviazione, che colpisce l'immaginario popolare come espressione stessa del progresso, di certo vide nei due primi anni di guerra un'espansione costante (aerei di produzione Caproni, Ansaldo, Macchi, SIAI) e poté rafforzare dapprima l'impiego nella **ricognizione fotografica** e nell'osservazione, poi anche nel bombardamento, mitragliamento e nella caccia, ma è ancora ben lontana dall'impulso costruttivo e dall'impiego operativo che avrà nel 1918.

Fu grande l'incremento che ricevette invece l'apparato dei mezzi di trasmissione da campo (telegrafo, telefono).

La fiducia riposta dagli stati maggiori degli eserciti nell'efficacia della moderna tecnologia bellica - dall'uso a tappeto o specialistico dell'artiglieria, all'impiego dei gas e del lanciafiamme, a quello "strategico" degli aeromobili - trovò corrispondenza in sorprese tattiche riuscite, ma non in risultati decisivi. Peraltro, la stessa concezione delle "battaglie di materiale" risultò in sé senza sbocco: l'uso potente delle artiglierie preparava l'avanzata e consentiva l'occupazione delle linee nemiche, ma lasciava sguarnita ed esposta la fanteria di fronte al tiro nemico di sbarramento e repressione.

La sconfitta degli Imperi Centrali dipese in realtà principalmente da fattori economico-sociali (gli effetti del blocco navale, l'esaurimento delle risorse, la fame e il conseguente malcontento, le lotte del lavoro sugli echi della rivoluzione d'Ottobre; di più, il loro effetto cumulativo) e nazionali (le rivendicazioni delle nazionalità oppresse, soprattutto all'interno dell'Austria-Ungheria) e interessò più il "fronte interno" che gli eserciti mobilitati.

Sullo sfondo si andava incrinando, nel bagno di sangue dei popoli, il mito del "progresso" inarrestabile, "naturalmente" avviato a forme più alte di civilizzazione. Un'apocalisse della modernità.

E il mondo si scoprì diverso.

Industrie convertite a produzione bellica. Uomini al fronte e donne in fabbrica. Bambini in filanda e nei campi. Sulle teste aerei e nelle orecchie boati di esplosivi.

La prima guerra mondiale disumanizzò le popolazioni coinvolte nella guerra: al fronte per l'uomo-soldato, nelle retrovie per la frenetica attività produttiva o per l'insolita mansione da svolgere della restante parte di popolazione.



Disumanizzazione



Fonte: Immagine tratta dal patrimonio di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

L'uomo al fronte si trasforma e perde la sua identità. Anche fisica. L'immagine di questi soldati con rudimentali maschere antigas rende visibile e chiaro il concetto di disumanizzazione: privati del proprio volto e costretti a sistemi di protezione del tutto nuovi, i soldati sembrano trasformati in alieni. Volti irriconoscibili che con molta probabilità, di lì a poco, diverranno corpi morti.

Ogni ambizione iniziale di riscatto sociale, ogni entusiastica allusione di partecipare ad un conflitto armato, ogni scusa patriottica paventata agli albori della guerra perdono di

senso di fronte al vuoto umano venutosi a creare tra il 1914 e il 1918.